

Buongiorno a tutti,

permettetemi in primo luogo di porgere i miei più cordiali saluti e sentiti ringraziamenti al Magnifico Rettore, Prof. Mario Panizza, al Direttore Generale, Dott. Pasquale Basilicata.

Rivolgo, inoltre, il mio saluto al Ministro dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, On. Stefania Giannini, e ai tre Rettori ospiti, a tutte le istituzioni Accademiche, Politiche, Religiose, e a tutti i presenti intervenuti quest'oggi. Infine, ringrazio di cuore tutti i colleghi rappresentanti degli studenti, in particolar modo i membri della mia associazione, Progetto Roma 3, i quali mi hanno concesso il privilegio di rappresentarli in questa importante occasione.

L'entusiasmo che pervade il nostro Ateneo, in un giorno importante come quello della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico, deve doverosamente esser smorzato dall'accorato ricordo delle vittime della strage di Parigi, di tutte quelle giovani anime strappate alla vita dal feroce attacco al cuore dell'Europa. Ricordando con grande affetto e commozione la nostra connazionale Valeria Solesin, cito le dolorose parole del Nostro Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: "Valeria era figlia d'Italia e figlia d'Europa. È stata uccisa da mano barbara, fomentata dal fanatismo e dall'odio contro la nostra civiltà, i suoi valori di democrazia, di libertà e di convivenza".

È un onore ed un piacere per me poter aprire questa cerimonia d'inaugurazione del ventiquattresimo anno accademico dell'Università degli Studi Roma Tre. Un ateneo giovane, il nostro, che pone lo studente al centro del processo formativo, cercando di fornirgli sempre più mezzi e rivolgendo particolare attenzione ai bisogni della futura classe dirigente, tenendo conto dell'evoluzione dei tempi. Un'attenzione che si traduce, giorno dopo giorno, nella collaborazione e la coadiuvazione tra la "Governance" di Ateneo e le rappresentanze studentesche. Rappresentanze che sono sempre state compartecipi nelle più rilevanti scelte amministrative rivolte al processo di investimento nell'innovazione, nella crescita e nello sviluppo di servizi sempre più attuali.

A tal proposito citerei i fondi disposti negli ultimi mesi per le attività di start-up in fase di incubazione ed accelerazione, nonché le risorse destinate ai molteplici progetti di internazionalizzazione.

In tal senso, colgo l'occasione per rivolgere un saluto, ringraziandolo per la sua disponibilità, al Prof. Mario De Caro, delegato del Rettore ai rapporti con gli studenti.

Il nostro è un Ateneo che, con uno sguardo costante alla Terza Missione dell'Università, gode di forti e radicati collegamenti con il territorio e la comunità locale. Un Ateneo a servizio della Città che, al contempo, ha deciso di aprirsi ad una visione internazionale e cosmopolita rendendosi motore trainante dello sviluppo del sistema accademico del nostro paese. Roma Tre è così diventata un modello da seguire per i molti atenei italiani che sono ancora indietro rispetto agli standard internazionali.

La sfida che Roma Tre ha scelto di affrontare, è, infatti, quella di sviluppare congiuntamente le proprie missioni di ricerca e didattica, non preferendo una di queste all'altra, bensì integrandole in modo virtuoso. Non è infatti un caso che Roma Tre, in questi ultimi anni, stia dando largo spazio all'Internazionalizzazione ovvero ad una dimensione universale degli studi al passo con i tempi, implementando i servizi all'interno del proprio sistema accademico e creando una fitta rete di collaborazioni con Atenei europei ed extraeuropei, attraverso un interscambio che l'ha resa punto d'incontro culturale internazionale.

In questo modo Roma Tre rispecchia nel miglior modo possibile il contesto attuale, sempre più interconnesso e globalizzato, disponendo di un'offerta formativa che non si estrinseca soltanto durante il percorso universitario ma che è rivolta alla preparazione dei suoi giovani all'ingresso nel mondo del lavoro.

L'Università, vista attraverso gli occhi speranzosi di un giovane ventenne, non è solo didattica, ma anche ricerca e promozione dello sviluppo economico, sociale e civile. È la fucina creativa della futura classe dirigente che permette nel nostro paese di evitare la perdita delle eccellenze che attualmente, per la totale assenza di stimoli e supporto, sono costrette a fuggire da questo sistema o a rinunciare alle proprie aspirazioni.

Un paese che non investe sui giovani è un paese che non investe sul suo futuro, ed un paese che non investe sul proprio futuro è un paese fermo. Nei giovani risiede il talento, ma per esprimerlo è necessario che lo Stato fornisca i mezzi per poterlo mettere in pratica.

Noi crediamo nell'Italia e nel progresso e nell'innovazione del nostro "Bel paese" ed esigiamo che l'estero non sia una scelta obbligata.

A fronte dei recenti investimenti del nostro Ateneo in materia di diritto allo studio non corrispondono analoghi interventi da parte delle istituzioni nazionali e regionali: Pertanto rivolgo il mio appello al Ministro Giannini, sottolineando quanto sia necessario che le istituzioni, ad ogni livello, dispongano un incremento degli investimenti diretto ad una tutela sempre maggiore di suddetto diritto.

Pensiamo alla grande e positiva realtà per il nostro Ateneo costituita dagli studenti fuorisede; pensiamo alla necessità, per i tanti giovani che, ogni anno, si muovono da ogni regione italiana verso Roma per studiare e formarsi nei grandi atenei presenti nella nostra città: sono fondamentali, in tal senso, borse di studio e residenze universitarie per le quali occorre una politica di sviluppo finanziario ed edilizio adeguata che permetta al nostro sistema accademico di premiare il merito ma, al contempo, di tutelare il diritto alla conoscenza per tutti.

Concludo facendo riferimento alle semplici seppur veritiere parole che Mahatama Gandhi ci ha lasciato in eredità: "Sii il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo".

Mi rivolgo ai miei colleghi studenti, invitandoli a non accontentarsi mai, perché la rassegnazione appartiene all'inetto.

Dobbiamo essere fautori del nostro destino, a perseguire i nostri obiettivi senza avere paura del cambiamento. Dobbiamo partecipare attivamente al percorso evolutivo della società senza subire passivamente le scelte da questa imposta, perché sconfitte e successi dipendono esclusivamente da noi. Noi siamo, e saremo, ciò che desideriamo essere.